

COMITATO SCIENTIFICO ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI
*La democrazia:
nuovi scenari, nuovi poteri
Documento conclusivo*

Comitato Scientifico Organizzatore
delle Settimane Sociali
dei Cattolici Italiani

La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri

Documento conclusivo

EDB

© 2005 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB (marchio depositato)

ISBN 88-10-11275-X

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2005

1. Da quasi cento anni le Settimane sociali costituiscono un importante strumento della presenza dei cattolici nella società italiana, che li richiama a confrontarsi con le questioni sociali via via emergenti e ad offrire il loro contributo di idee e di orientamenti su aspetti cruciali della vita sociale. Si tratta di operare un *discernimento* del tempo storico in cui si vive e di stimolare una *riflessione culturale ed etica* che impegni le varie componenti del mondo cattolico a promuovere in modo efficace il rinnovamento della società. Il riferimento di fondo di tale elaborazione culturale è la Dottrina sociale della Chiesa, i cui grandi ideali e orientamenti vanno tradotti in azioni e progetti concreti, in modo da individuare soluzioni nuove e più adeguate ai problemi del tempo.

Anche la 44^a Settimana sociale, svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre 2004, si è inserita in questo lungo e fruttuoso cammino di riflessione e di proposta, cercando di leggere l'odierna realtà sociale alla luce del Vangelo e affrontando un tema oggi particolarmente decisivo per le sorti della vita pubblica: come promuovere la democrazia e la partecipazione in un mondo che sta profondamente cambiando, con nuovi scenari e nuovi poteri.

2. La Settimana di Bologna è stato un evento di grande rilievo, per i quattro seminari preparatori, per l'efficienza organizzativa, per l'eco suscitata sia nella comunità ecclesiale sia nella società civile. La partecipazione è stata elevata: più di 1.200 iscritti che hanno seguito con molto interesse i lavori, articolati in tavole rotonde nelle quali si sono succeduti 40 relatori e oltre 120 interventi dei partecipanti nei dibattiti. Tale ricchezza di presenze, di dibattito, di attenzione pubblica è da mettere in relazione al particolare momento che si sta vivendo nella Chiesa e nel Paese, assai favorevole a una riflessione allargata sul tema della democrazia e della partecipazione.

C'è oggi un *gran fermento nel mondo cattolico*, come risposta a una situazione nazionale e internazionale caratterizzata da incertezze e tensioni. L'agenda nazionale è affollata da eventi pubblici in cui si distingue la presenza attiva dei gruppi cattolici sui temi della pace, dell'ambiente, della giustizia planetaria, della famiglia e della vita, mentre cresce il protagonismo dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, che promuovono iniziative collettive di grande rilevanza, capaci di esprimere «luoghi simbolici» del proprio vissuto e delle prospettive che intendono promuovere nella società.

In tutte le realtà ecclesiali è diffusa l'idea che occorre misurarsi maggiormente con la storia. La testimonianza personale è essenziale, così come l'azione costruttiva, per far fronte ai molti interrogativi del tempo presente. Ma oggi è forte l'esigenza di manifestare in pubblico le proprie convinzioni e i propri valori, per dare il proprio contributo – di idee, di progetti, di impegno professionale – alla soluzione dei problemi della società. C'è

nel mondo cattolico un patrimonio di risorse, di esperienze, di «buone prassi», che può e deve essere speso per il bene comune.

Questa nuova stagione per i cattolici può essere considerata come uno dei frutti più interessanti del «progetto culturale orientato in senso cristiano», promosso dalla Chiesa italiana circa dieci anni fa con l'obiettivo, afferma il card. Ruini, di rendere più incisivo il cammino delle comunità ecclesiali e di «creare unità di intenti e più organico slancio all'impegno di fare dell'incontro con Cristo il principio di un rinnovamento delle persone e della società. È un impegno che si fa più stringente oggi, di fronte a un Paese bisognoso di ricostruzione morale, a cui i cattolici ritengono di avere da offrire molto, nel senso di una cultura della libertà responsabile, della solidarietà e della comunicazione». Questa convinzione si è progressivamente diffusa nei diversi livelli delle comunità ecclesiali, per cui emerge una comune tensione: essere portatori di speranza anche in questo momento della storia, in un tempo in cui la questione sociale è diventata ormai un problema planetario e molte incertezze e minacce gravano sulla vita delle singole nazioni come sul futuro dell'umanità.

3. La 44^a Settimana sociale si è dunque svolta in un momento storico favorevole a una rinnovata presenza pubblica dei cattolici, invitati a una riflessione sulle *condizioni della democrazia*, al centro di nuove tensioni e di controversi processi. Il tema prescelto è risultato in stretta continuità con quello della *società civile* su cui si era incentrata la riflessione della precedente Settimana

sociale, svoltasi a Napoli nel 1999. Entrambe le questioni risultano centrali in un'epoca carente di punti di riferimento e alla ricerca di nuovi criteri e di nuove regole per la vita collettiva.

Nello scorso decennio, l'ultimo del XX secolo, si è consumata la crisi delle grandi ideologie e delle idee forti e trainanti, e in molte nazioni occidentali è emersa la difficoltà di governare i fenomeni emergenti, rappresentati dall'indebolimento dei legami interni, dall'esplosione delle domande localistiche, dalla crisi delle risorse pubbliche e dei programmi di *welfare*, dal flusso dei nuovi movimenti migratori, da un clima sociale sempre più multiculturale e multietnico ecc. La caduta del muro di Berlino ha prodotto un nuovo vento di libertà, ma l'esplosione dei conflitti etnici in alcune aree dell'Est europeo (come in vari Paesi africani) ha reso evidente che gli steccati si ricreano facilmente se mancano le condizioni di base della convivenza. Altri fattori hanno poi condizionato la vita sociale e politica italiana, come la crescente disaffezione nei confronti dei partiti, la conclusione della vicenda politica della Democrazia Cristiana e della stagione dell'unità politica dei cattolici come era emersa nel secondo dopoguerra, il sorgere di modelli comunicativi sempre più omologanti, il diffondersi di mentalità e di domande chiuse ai valori della vita o poco rispettose della dignità della persona umana e del valore della famiglia.

In un siffatto contesto è nata la riflessione della Settimana sociale di Napoli sull'importanza della società civile. In un tempo carente di spirito pubblico e segnato dalla frammentazione, è parso prioritario orientare la

riflessione e l'impegno dei cattolici verso il potenziamento delle condizioni di base della convivenza sociale, rafforzando quei «soggetti» o quei «luoghi» (come la famiglia, la scuola, le associazioni, il volontariato e altri gruppi «sensibili») che costituiscono una fonte di valori e di solidarietà e la cui azione costruttiva deve tener conto sia della logica del mercato e dello Stato sia dello strapotere dei *media*. Molte forze della società civile sono espressione del mondo cattolico, ma rischiano talvolta di non essere capaci di costruire reti di collegamento e di non trovare una sufficiente rappresentanza sociale e politica.

Il tema della società civile era comunque propedeutico alla riflessione lanciata, con questa Settimana sociale, sulla democrazia. Il dinamismo e i fermenti di rinnovamento della comunità tipici della società civile devono potersi inserire in un contesto economico e politico che non ne limiti la vitalità e, al contempo, sappia creare le condizioni per un suo sviluppo autentico e senza prevaricazioni, al servizio del bene comune. Non è quindi sufficiente – come si è detto nel Documento preparatorio – alimentare la partecipazione sociale dal basso e favorire le forme associative di base che operano per il rinnovamento della società. Oltre a ciò è importante guardare anche all'insieme dei rapporti sociali di cui facciamo parte e, in particolare, interrogarsi sullo stato di salute dell'attuale organizzazione politica della società, per valutare quanto essa sia in grado di favorire la partecipazione collettiva e la vita democratica, attraverso modalità e forme che consentano la ricerca e l'attuazione del bene autentico della persona e della comunità.

La questione della democrazia oggi richiede però di essere affrontata in modo diverso dal passato, per la particolare situazione che si è creata nell'epoca della globalizzazione. Al riguardo, non è sufficiente infatti limitarsi a un'analisi della situazione interna ai singoli Stati nazionali, il cui potere su vari ambiti della società si accompagna spesso alla difficoltà o impossibilità di intervento e di controllo su problemi e settori che dipendono da forze e processi di carattere sovranazionale.

Dove vanno dunque oggi le istituzioni? Quale tipo di società stanno disegnando? E ciò sia in un'Europa che si è aperta a nuovi ingressi, sia in un'Italia in cui si producono nuove riforme e in cui aumenta il ruolo degli enti locali?

Come promuovere la democrazia di fronte ai poteri emergenti nel campo della scienza e della tecnologia? Come far sì che la scienza di frontiera si confronti con una riflessione etica che deve crescere sia tra la cultura alta sia tra quella diffusa?

Come stanno cambiando l'economia e la finanza, sia a livello nazionale sia nello scenario internazionale? Come regolare un settore che può avere un'influenza decisiva sulle sorti di intere nazioni e aumentare o diminuire la marginalità di ampie quote di popolazione?

Quali regole e procedure possono essere più adatte nel governo delle entità internazionali?

E che ne è del mondo della comunicazione, che gioca un ruolo sempre più importante per le condizioni della comune convivenza e dello spirito civico?

4. Il tema della democrazia richiama quello dell'*impegno* e della *partecipazione pubblica*, che coinvolge le

forme della presenza e il ruolo che i cattolici possono svolgere nella società italiana.

Negli ultimi decenni della storia nazionale si è registrato un sensibile cambio di prospettiva nella presenza dei cattolici nella società e nelle istituzioni. Un tempo, l'impegno nei ruoli sociali, istituzionali e politici era considerato come lo sbocco naturale della formazione che i giovani laici credenti ricevevano nei gruppi e nelle associazioni ecclesiali. Dopo gli anni formativi, i cattolici erano chiamati a misurarsi con il mondo e ad assumersi le proprie responsabilità pubbliche e istituzionali in quei settori (mondo del lavoro, scuola, sanità, assistenza, comunicazione, finanza, impresa ecc.) a cui erano indirizzati sia dalla loro vocazione sia dalle competenze acquisite. Tra questi luoghi di esercizio della laicità c'era anche l'impegno politico, inteso sia in modo diretto (come assunzione di responsabilità in movimenti e partiti politici) sia attraverso forme di partecipazione diffusa sul territorio (nella promozione delle comunità locali, nell'animazione dei quartieri, nell'attenzione ai temi dell'ambiente ecc.).

Col tempo, anche in seguito alla crisi di rappresentanza dei partiti politici e alla difficoltà di operare all'interno delle istituzioni, sembra essersi attenuato l'impegno sociale e politico dei cattolici italiani, mentre è aumentata la loro propensione ad agire attivamente nella società civile e, in particolare, nei campi del volontariato e del terzo settore che costituiscono, in genere, «luoghi» meno esposti a compromessi e maggiormente in grado di rispondere all'esigenza di agire nella società in termini costruttivi e caratterizzati da un significativo impegno etico.

Con la riflessione sul tema della democrazia e sulla necessità di promuoverla nei diversi settori della società, la 44^a Settimana sociale ha inteso dare nuovo slancio all'impegno sociale e politico dei cattolici italiani. Una sorta di filo rosso ha attraversato tutte le riflessioni – che hanno animato l'evento di Bologna – circa le molte sfide alle quali anche i cattolici sono chiamati per affermare i valori della democrazia in un'epoca di così grandi cambiamenti: è indispensabile che essi si impegnino con rinnovato vigore nei ruoli sociali e istituzionali, riscoprano l'importanza di essere presenti e attivi in quei settori e ambienti pubblici nei quali si costruiscono i rapporti sociali e si decidono le sorti della vita collettiva, facendosi portatori di valori e di strategie orientate dalla visione cristiana della vita.

In questa linea, la 44^a Settimana sociale si è fatta indirettamente portatrice di vari appelli. Si tratta anzitutto di riconoscere all'impegno nei ruoli istituzionali e nella vita pubblica un'importanza e una dignità pari a quella che l'azione volontaria a fini fraterni e di solidarietà è riuscita a guadagnarsi nel corso degli ultimi decenni della nostra storia nazionale. Connessa a questo impegno c'è l'esigenza di affinare le analisi sociali, non fermandosi soltanto a riflettere sui temi dei valori ultimi e dei principi irrinunciabili, ma cercando di applicarli tenendo presenti le complesse questioni connesse alla convivenza civile in un'epoca di globalizzazione. In terzo luogo, si tratta di far emergere dal circuito sommerso degli addetti ai lavori il dibattito pur presente tra i cattolici sui temi significativi della vita sociale, come quelli della finanza, dell'economia, delle istituzioni, dell'informazione, della politica ecc.

Sembra dunque propizio il tempo per operare un riaggiustamento della presenza dei cattolici sulla scena pubblica. Di un siffatto orientamento si avverte un grande bisogno nel Paese, alle prese con una diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni e di tutto ciò che è pubblico. Lo spirito civico non è ovviamente assente, ma esso si manifesta assai più a livello locale che in ambito nazionale, maggiormente in particolari situazioni ed emergenze che nel normale flusso della vita collettiva. Occorre ricreare le condizioni della fiducia e della partecipazione, offrendo soluzioni adeguate e competenti alle questioni sociali più rilevanti. L'esperienza di una buona pedagogia delle istituzioni è una condizione indispensabile per alimentare lo spirito pubblico dei cittadini e favorire in tal modo la partecipazione e la vita democratica. Ma, oltre a questa azione costruttiva di base, i cattolici sono invitati anche a un rinnovato impegno nella vita politica nazionale e locale, in quell'azione diretta di rappresentanza degli interessi e di governo della cosa pubblica da cui dipendono in gran parte le sorti della convivenza civile.

5. Il confronto tra competenze e sensibilità diverse è stato un ulteriore elemento di vitalità della 44^a Settimana sociale, i cui lavori hanno rappresentato una conferma di quanto il *pluralismo* delle opzioni e *dei riferimenti* sia oggi non soltanto un dato del cattolicesimo italiano, ma anche una sua indubbia fonte di arricchimento.

Il dibattito ha confermato la tendenza (già in atto da qualche tempo) di un maggior dinamismo dei parteci-

panti delle comunità ecclesiali del Sud dell'Italia, rispetto ai loro omologhi del Centro-Nord, come riflesso – anche nella vita della Chiesa – dell'atteggiamento più fiducioso con cui le regioni meridionali affrontano l'attuale stagione storica rispetto al resto del Paese, che sembra vivere in modo più riflessivo e distaccato la sua più lunga esposizione alla modernità avanzata.

Il tema della democrazia e della partecipazione pubblica è poi stato un terreno particolarmente interessante e fecondo per un confronto tra cattolici che ormai da tempo si trovano su versanti e posizioni diverse nelle scelte politiche e di partito. Ne è emerso un vivace scambio di idee e di proposte, che ha coinvolto sia i contributi dei relatori, sia l'apporto degli esponenti delle principali associazioni e movimenti cattolici, sia ancora le reazioni dei rappresentanti delle chiese locali.

Su questo versante, però, la novità forse più rilevante della Settimana sociale è individuabile nella varietà delle componenti sociali e professionali del mondo cattolico, che sono state chiamate a misurarsi sui temi al centro dei lavori. Il confronto si è sviluppato tra gruppi di cattolici – le cui diverse sensibilità e competenze riflettono i molteplici settori della società in cui sono impegnati a testimoniare la fede cristiana – che, in genere, hanno poche occasioni per dialogare pubblicamente tra loro e mettere a confronto le diverse «ragioni» e prospettive che animano la loro presenza sociale. In tal modo, esponenti delle realtà del volontariato e dell'associazionismo, o studiosi delle principali discipline, sono stati affiancati da figure che ricoprono ruoli di primo piano a livello nazionale nei campi della finanza e del

credito, delle imprese, del sindacato, delle istituzioni, della magistratura, della formazione, della comunicazione e così via.

Ne è emerso un dibattito oltremodo arricchente, destinato ad ampliare i quadri di riferimento del mondo cattolico e a renderlo consapevole della molteplicità delle risorse culturali, conoscitive e professionali esistenti al suo interno, e della varietà dei campi in cui occorre operare per rinnovare la società. Non c'è un settore della società caratterizzato da alta responsabilità e potere pubblico che non abbia al suo interno persone e gruppi di orientamento cristiano, la cui esperienza e le cui tensioni per essere fedeli ai principi ispiratori dovrebbero essere maggiormente partecipate all'insieme della comunità cristiana e della società.

Ancora, è parso evidente che la promozione della giustizia e della pace, della dignità della persona umana, dei valori della vita e della famiglia si attua non soltanto attraverso modalità di impegno direttamente orientate a costruire rapporti di solidarietà, ma anche attraverso forme competenti e illuminate di governo e di esercizio del potere, capaci di delineare un modello di società più congruente con la visione cristiana della realtà. È anche, o soprattutto, favorendo l'innovazione, riducendo il livello di precarietà, fornendo competenze adeguate, proponendo le riforme necessarie, migliorando l'ordinamento sociale – agendo cioè in modo costruttivo e responsabile all'interno delle istituzioni – che si difendono e promuovono i valori irrinunciabili che contribuiscono alla realizzazione del bene comune. Infine, ha trovato conferma l'idea che il cattolicesimo non è chiamato soltanto a

svolgere il ruolo di «infermiere della storia», ma a costruire anche i rapporti sociali, impegnandosi in particolare nei luoghi e nei ruoli in cui si può maggiormente influire sulle sorti del Paese e sulle condizioni della democrazia.

Nella 44^a Settimana sociale sembrano dunque essersi concretizzate le idee guida che devono informare la presenza sociale dei cattolici in un sistema aperto e pluralistico. I cattolici possono caratterizzarsi per diverse concezioni della realtà e scelte di schieramento politico, ma devono evitare – come già ricordava Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo – la «diaspora» culturale, che porta a ritenere «ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede» o a concedere «una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono o non prestino attenzione ai principi della Dottrina sociale della Chiesa». Proprio esperienze come quella della Settimana sociale si presentano oggi come «luoghi» particolarmente idonei e necessari di incontro e di confronto della pluralità delle espressioni del mondo cattolico, che se, da un lato, non ha più i riferimenti unitari del passato, dall'altro avverte l'esigenza di maturare comuni orientamenti su questioni di grande rilevanza sociale per non disperdere il patrimonio di valori, di idee e di progetti di cui è depositario. Si tratta dunque di produrre sempre maggiori occasioni di riflessione e di scambio per maturare una sensibilità comune, che poi può essere coniugata in proposte e forme storiche diverse.

La varietà delle opzioni politiche dei cattolici non comporta la rinuncia a dare alla vita sociale, culturale e politica il proprio contributo originale e inconfondibile,

mentre la riflessione sulle questioni sociali emergenti risponde a quell'esigenza di discernimento comunitario capace di rappresentare un elemento di unità in un movimento cattolico che vive l'epoca del pluralismo.

In sintesi, il discernimento può aiutare i cattolici a rinnovare la loro presenza nella società italiana e a non far mancare il loro contributo di idee e di orientamenti su questioni decisive della vita sociale, elaborando proposte e offrendo esperienze non valide soltanto per i credenti, ma capaci di interpretare le istanze e le domande di molti, attorno alle quali quindi è possibile aggregare consenso e creare ampie convergenze. Anche questo è un modo di operare per il bene comune, partecipando agli altri la ricchezza dei propri riferimenti e delle proprie elaborazioni culturali, etiche e sociali.

6. In questo scenario, la riflessione della 44^a Settimana sociale ha fatto emergere alcuni *orientamenti irrinunciabili* che – sul tema della democrazia e della presenza sociale e politica – costituiscono un patrimonio condiviso da tutti i cattolici, al di là della diversa concezione della società o collocazione politica che li caratterizza.

a) Il primo di questi orientamenti è rappresentato dalla *questione antropologica*. Il problema della democrazia non può essere affrontato semplicemente sul terreno della questione sociale o di quella istituzionale, per quanto importanti. Esso rinvia, come radice ultima, alla concezione che si ha dell'uomo e ai modelli sociali e culturali ai quali ci si riferisce. La centralità che la tradizione cristiana ha sempre assegnato alla persona – nella

sua unità di corpo e spirito e nella sua vocazione trascendente –, riconoscendone la dignità di fine (e dunque l'impossibilità di ridurla a semplice mezzo), costituisce un dato imprescindibile al quale deve ispirarsi ogni opzione democratica.

L'apporto primario dei cattolici alla promozione della democrazia è dunque costituito dalla costante affermazione della trascendenza del soggetto umano, dall'impegno a rendere trasparente, nelle scelte sociali e nelle decisioni politiche, la sua irriducibilità al resto della natura. L'ordine della persona (e non quello delle cose) diviene così – come afferma la *Gaudium et spes* (n. 26) – il principio regolatore ultimo di ogni vera democrazia. La difesa e la promozione di tale ordine obbliga a reagire alla tentazione, oggi particolarmente frequente, del relativismo etico, per il quale l'esercizio della democrazia si riduce a un semplice fatto procedurale senza alcun riferimento ai valori, e ad elaborare in positivo una visione del bene comune nella quale si intrecciano libertà individuale e apertura sociale, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa.

Si tratta, in altri termini, di far valere l'esigenza dell'appello all'etica come istanza essenziale per la costruzione dei processi democratici; ma soprattutto si tratta di radicare tale etica in una concezione dell'uomo che ne esalti la piena originalità, tanto nelle possibilità di conoscenza e di libertà che gli sono proprie, quanto nella strutturale relazionalità che contraddistingue il suo essere profondo e che diviene la norma regolatrice dei suoi comportamenti sociali. È infatti la verità antropologica, colta in tutta la sua ricchezza, a determinare gli orienta-

menti valoriali da seguire; anzi, più radicalmente, a fondarne il senso.

La democrazia diventa pertanto tale quando si propone come obiettivo fondamentale il rispetto e la promozione dei diritti originari e inviolabili di ciascuno e di tutti; in altre parole, quando si pone al servizio della realizzazione di ogni persona nella sua irripetibile unicità e crea, nello stesso tempo, le condizioni perché questo avvenga nel quadro di una solidarietà allargata che ricomprenda nel suo orizzonte l'intera umanità esistente e le stesse generazioni future.

b) Un altro contributo qualificante che i cristiani possono fornire alla democrazia è costituito dalla *testimonianza di stili di vita e di presenza sociale* ispirati al principio di fraternità e dunque al dialogo, alla ricerca condivisa, a un modo disponibile e mite di affrontare i problemi della società e della politica, stili di vita oggi di particolare attualità. Il rifiuto di considerare l'avversario ideologico o politico come un nemico, la capacità di stare dentro i conflitti e di elaborarli positivamente trasformandoli in occasioni di crescita per tutti, l'approccio positivo alla diversità intesa come ricchezza (e non invece come attentato all'identità), la disponibilità ad ascoltare (e non solo a sentire) l'altro, sapendosi mettere in discussione per ricercare insieme le ragioni della verità e per rintracciare sul piano operativo soluzioni che tengano conto degli apporti di ciascuno, sono altrettanti fattori di cui la democrazia ha urgente bisogno, non solo nel nostro Paese, per potersi pienamente realizzare. L'attenzione al «mistero» che avvolge ogni persona, il senso della gratuità e dell'ospitalità, la capacità di crede-

re nella forza della riconciliazione e del perdono, la coscienza del limite connesso a ogni progetto umano, sono i presupposti che rendono possibile l'attuazione dei comportamenti segnalati.

È del tutto evidente la radice evangelica di tali presupposti, nei quali si esprime la logica nuova del Regno. Ma è altrettanto evidente che si tratta, in larga misura, di valori anche umani, che hanno una grande portata storica e che gli uomini di buona volontà sono in grado di condividere. Il compito dei credenti è infatti quello di stare con gli altri, non rinunciando tuttavia ad essere fermento o a diventare – come afferma la *Lettera a Diogneto* – l'anima del mondo. L'esigenza di un supplemento di spirito per un vero rilancio della democrazia è oggi particolarmente avvertita. Una democrazia «senz'anima» – l'espressione è di A. de Tocqueville – è destinata a implodere, non per il venire meno del rispetto dei suoi aspetti formali, ma per l'assenza di contenuti valoriali che ne orientino il corso verso obiettivi autenticamente liberanti.

c) In questo contesto di recupero dei valori, merita di essere ricordato un altro importante elemento costitutivo della vita democratica, cioè il consenso sui valori di fondo. Se è vero infatti che la democrazia non può fare a meno di un'etica, non può cioè essere «indifferente» o «agnostica» rispetto ai valori, non è meno vero che tali valori devono essere espressione di un consenso allargato, cioè di un'ampia condivisione sociale. In forza di tale condivisione essi possono informare di sé le stesse istituzioni pubbliche e costituire il necessario punto di riferimento per le decisioni da assumere sul piano legislativo e sociale.

Il contributo dei cattolici risulta oggi più che mai fondamentale anche a questo livello. È infatti loro compito offrire un contributo originale alla costruzione dell'ordine sociale, attraverso la riattualizzazione dei valori propri della tradizione evangelica, che rivestono un importante significato pure sul piano sociale; e inoltre collaborare alla creazione di un sottofondo unitario, frutto della convergenza di posizioni diverse che entrano in dialogo tra loro. Se si vuole infatti che la democrazia non si riduca alla semplice definizione delle «regole del gioco» comuni, ma sia radicata invece in alcuni (sia pure essenziali) riferimenti valoriali, occorre dare vita a questa fondamentale opera di confronto e di dialogo, alla quale i cattolici sono chiamati a partecipare rimanendo fedeli alla propria ispirazione, soprattutto in un contesto storico in cui la «questione antropologica» è il nodo essenziale di ogni progetto sociale e civile.

Occorre, in altre parole, creare le condizioni per l'articolarsi di forme di comunicazione tra soggetti individuali e sociali diversi, rendendo trasparente, anche attraverso la propria testimonianza, la possibilità di un confronto, che, senza rinunciare alla propria identità, si sviluppi tuttavia all'insegna del rispetto dell'altro e della capacità di aprirsi all'acquisizione della ricchezza di patrimoni valoriali diversi, in una logica di reciproca integrazione e di scambio. La necessità di questa testimonianza è oggi particolarmente avvertita in un contesto in cui, grazie alla presenza di etnie, di culture e di tradizioni religiose diverse, la democrazia ha bisogno di un nuovo slancio, cioè della ricerca di nuovi equilibri e di nuove modalità di attuazione.

d) Infine, non si può dimenticare – e anche di questo i credenti sono chiamati a rendere testimonianza – che la prospettiva cristiana orienta al *carattere relativo di tutte le forme storiche della politica*, dunque anche di quelle specificamente legate ai sistemi democratici. La democrazia costituisce senza dubbio la forma di governo più alta tra quelle che finora si sono venute affermando. Essa tuttavia è una realtà in permanente divenire, un progetto aperto più che un sistema compiuto. Come tale va sottoposta a continue revisioni, soprattutto in riferimento alla capacità di mediare efficacemente tra aspetti formali e aspetti sostanziali, tra rispetto delle regole e delle procedure istituzionali e garanzie economiche e sociali, condizioni essenziali per fornire a tutti i cittadini la possibilità di esercizio di una autentica cittadinanza attiva. È come dire che essa non può accontentarsi di tutelare i diritti civili e politici, ma deve promuovere – mediante precisi interventi strutturali – i diritti sociali, attivando forme di economia civile e di democrazia deliberativa, in un quadro valoriale attento al rispetto e alla tutela dei diritti fondamentali della persona che scaturiscono dalla dignità di quest'ultima.

Ma, al di là di tali obiettivi, rimane l'esigenza di una costante messa in discussione dei traguardi raggiunti, che implica l'attivazione di un dinamismo le cui radici rinviano alla coscienza della parzialità e relatività di ogni progetto storico e alla tensione permanente di apertura al futuro. Proprio qui sta il contributo decisivo dei cristiani: la loro visione escatologica della storia non li estrania dall'attenzione al presente e dalla piena immersione nei processi sociali, ma li sospinge contempora-

neamente in avanti verso un futuro assoluto, impedendo loro di idolatrare qualsiasi sistema e ideologia. Questa tensione tipica dell'esperienza cristiana, nella quale si coniugano e si saldano insieme la fedeltà alla città dell'uomo e alla terra e la fedeltà alla logica evangelica che ha un orientamento trascendente, costituisce un importante stimolo a quel processo di revisione continua della democrazia che è garanzia di una sua crescita autentica. L'inquietudine che da essa scaturisce è infatti una salutare sollecitazione a radicalizzarne le istanze in una incondizionata apertura al nuovo.

7. Venendo ai *contenuti di maggior rilievo* emersi durante i lavori della Settimana sociale, occorre anzitutto partire dalla premessa che oggi la democrazia e la libertà politica appaiono consolidate nel nostro Paese, nonostante i grandi rivolgimenti nazionali e internazionali degli ultimi decenni. Tuttavia le trasformazioni in atto – sia per processi interni sia per influssi esterni – impegnano i credenti e tutti gli uomini di buona volontà a vigilare di continuo sulle sorti della democrazia e a promuovere costantemente sempre migliori condizioni di partecipazione e di corresponsabilità. Anche l'Italia appare esposta a una serie di rischi che attualmente attraversano tutte le democrazie occidentali, rappresentati da una eccessiva personalizzazione della politica, dal fascino esercitato dal populismo, dalla possibilità che le decisioni delle singole nazioni siano condizionate da poteri sovranazionali o transnazionali o da oligarchie di varia natura, dall'affermarsi – in vari campi della vita collettiva – di atteggiamenti e di mentalità che inducono

alla delega e mortificano la soggettività e la libertà umana. Dunque, per quanto solida e radicata essa sia, anche la nostra democrazia è oggi posta di fronte a una sfida di autenticità, in un contesto che vede delinearsi scenari globali in cui poteri finanziari, tecnologici, mediatici – espressi da oligarchie tecnocratiche – sottraggono capacità di azione agli Stati nazionali e pongono all’attenzione del mondo la necessità di nuovi modelli di *governance* globali.

8. Uno dei nuovi poteri emergenti con cui deve fare i conti la democrazia, non soltanto nel nostro Paese, sono *le nuove tecnologie* e il loro rapporto con la scienza, da cui derivano. In questo campo, si nota un’ambivalenza di fondo tra un’apparente forza delle nuove scoperte nei settori più di frontiera (nanotecnologie, biotecnologie ecc.) e l’esigenza di un loro sempre maggiore controllo sociale e giuridico. Questa esigenza di controllo viene percepita da taluni uomini di scienza come una minaccia all’autonomia della ricerca scientifica, determinando forme di resistenza. In ogni caso è necessario che i cittadini siano messi in grado di giudicare con cognizione di causa le tematiche relative a quest’area.

Oggi ci si interroga, ad esempio, se sia corretto continuare a guardare con atteggiamenti entusiastici generalizzati al perfezionamento tecnologico come se esso sia apportatore soltanto di benefici nei processi politici, culturali, sociali. Occorre considerare anche i rischi di una sperimentazione senza regole, che rischia di travolgere l’ordine delle cose e opera manipolazioni che, ad esempio nel campo della procreativa, possono giungere a vio-

lare il limite invalicabile della sacralità della vita. Non va forse tenuto presente anche il disagio di chi non accetta che l'innovazione tecnologica sia portatrice soltanto di progresso socio-culturale, una convinzione simile a quella che valuta il futuro sempre superiore al passato? Rimane in ogni caso certo che le tecnologie sono un «mezzo», in grado quindi di offrire, come è avvenuto, positivi e significativi apporti al bene comune della società, ma anche mali altrettanto grandi, in caso di un uso distorto, talvolta anche strutturale.

Nonostante la diffusione odierna della cultura scientifica sia fondamentale per una corretta valutazione dell'impatto delle nuove tecnologie sulla vita quotidiana, in Italia emerge una forte carenza di questo tipo di sapere, per cui è necessaria una «alfabetizzazione» scientifica della popolazione, nella scuola ma anche nella società civile. Si tratta di un fronte che non può vedere assenti i cattolici, chiamati anche in questo campo a favorire condizioni di maggior democrazia e di partecipazione. Proprio la diffusione di un'adeguata cultura scientifica nel corpo sociale può costituire un efficace antidoto all'autoreferenzialità della scienza e della tecnologia, rappresentando una valida forma di controllo di risorse conoscitive e tecniche caratterizzate da grandi potenzialità, ma anche da rilevanti conseguenze per la vita individuale e sociale.

9. *Sul fronte economico*, le aziende a più elevato tasso di innovazione tecnologica e di crescita sono sempre più spesso imprese multinazionali o transnazionali; e ciò costituisce uno dei risultati più evidenti dei proces-

si di globalizzazione. Tali processi hanno infatti prodotto, da un lato, l'indipendenza e il grande sviluppo di questo genere di imprese e delle grandi istituzioni finanziarie internazionali, sia private (le grandi banche) sia pubbliche (FMI [Fondo Monetario Internazionale], WTO [Organizzazione Mondiale del Commercio], Banca Mondiale); dall'altro lato, l'indebolimento dei poteri degli Stati nazionali. Tuttavia questi processi finora non sono stati in grado di ridurre le disuguaglianze, la cui portata viene oggi amplificata dalla diffusione in tempo reale delle informazioni.

Questo fenomeno si innesta in un contesto di crisi del «sistema Italia»: ormai la grande industria esiste soltanto in alcuni settori (trasporti, comunicazioni, servizi); restano le piccole e medie imprese e i distretti produttivi, che però mostrano segnali di affaticamento; le difficoltà del sistema industriale possono estendersi anche al sistema bancario, se non si procede ulteriormente nel processo di razionalizzazione dei grandi istituti di credito. Le trasformazioni del sistema economico e finanziario hanno inciso pesantemente anche sul mondo del lavoro. I fenomeni di delocalizzazione produttiva, se, da un lato, hanno portato ricchezza nei luoghi dove le industrie sono state spostate, dall'altro ne hanno drenata dai luoghi da cui sono state trasferite, determinando disoccupazione nella peggiore delle ipotesi e necessità di ricollocazione dei lavoratori nella migliore. La stessa flessibilità lavorativa, oggi tanto diffusa, da una parte ha dato accesso al mondo del lavoro a molte persone, soprattutto giovani, ma, dall'altra parte, ha prodotto anche un aumento del senso di precarietà tra le giovani generazioni.

In ambito economico vi sono già oggi attori, dentro e fuori il mondo cattolico, che iniettano quotidianamente elementi di democrazia economica nel sistema. Si pensi, ad esempio, alle Fondazioni di origine bancaria e al loro contributo per uno sviluppo armonico e duraturo delle realtà locali, oppure alla grande realtà del Terzo settore, che con le sue migliaia di associazioni e imprese riesce a rispondere alle sempre maggiori esigenze delle fasce più sfavorite della società, esigenze alle quali il sistema statale del *welfare* non è più in grado di rispondere per ragioni strutturali e non soltanto finanziarie. Tuttavia, ulteriori elementi di democrazia economica possono essere immessi nel sistema: si tratta di rendere il mercato una realtà nella quale possano operare con le stesse possibilità iniziali di successo sia le imprese capitalistiche classiche sia altri tipi di impresa, come, ad esempio, quelle cooperative o quelle sociali; o di introdurre i mercati di qualità sociale, che hanno la caratteristica distintiva di far stare assieme universalità e rispetto dei bisogni dei singoli; o, ancora, di introdurre e diffondere stili di consumo socialmente responsabili e selettivi, in un momento storico in cui i consumatori possono contribuire a rendere la produzione più rispettosa di precise istanze etiche e soprattutto meno autoreferenziale.

10. Per quanto riguarda *il sistema dell'informazione*, il legame dei *media* con la democrazia è strutturale, perché per poter partecipare responsabilmente i cittadini hanno bisogno di conoscere i temi, le situazioni, gli attori coinvolti nei processi sui quali si trovano a dover prendere decisioni. Apparentemente, una maggiore informa-

zione dovrebbe in teoria favorire un rafforzamento della democrazia. Tuttavia, la sovrabbondanza dell'informazione oggi disponibile finisce spesso per creare confusione e disorientamento. In un certo senso, quasi per assurdo, l'eccessiva informazione può condurre alla sua negazione. La soluzione, in ogni caso, non sta nella riduzione del pluralismo dell'informazione, che va invece tutelato e rafforzato, aumentando le fonti di informazione e soprattutto garantendo il pluralismo all'interno delle stesse.

Occorre poi favorire una fruizione responsabile anche dei contenuti che ogni giorno sono veicolati dai *media*. Si tratta di promuovere orientamenti critici e di formare all'autonomia di giudizio, per consentire di separare l'informazione dal rumore che crea soltanto confusione e di apprezzare il valore del pluralismo e dell'indipendenza delle e nelle fonti di informazione.

L'azione dei *media* non si limita soltanto all'informazione, ma si estende anche alla capacità di influenzare la mentalità, gli stili di vita e i modelli di comportamento di ampie fasce di popolazione, con evidenti ripercussioni sul modo con cui gli individui e i gruppi si collocano e agiscono nella società. In genere si guarda con una certa apprensione all'azione di questi strumenti comunicativi, considerando che essi tendono a veicolare (con un linguaggio e una tecnologia particolarmente persuasivi ed efficaci) messaggi e programmi che divergono da quelli trasmessi dalle tradizionali agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, Chiesa), alimentando in tal modo la dispersione o la frammentazione dei riferimenti culturali. Oltre a ciò è evidente il rischio che tali mezzi diffonda-

no processi di omologazione di massa, trasmettendo stereotipi, creando mode culturali effimere, offrendo immagini della realtà ingannevoli, orientando alla passività. Tuttavia, occorre anche segnalare che i *mass media* possono avere ripercussioni positive, se offrono programmi atti a stimolare gli interessi degli individui, a migliorare le loro capacità cognitive, ad aprire nuovi orizzonti culturali e capacità comunicative.

Il discorso sull'informazione non riguarda però soltanto i metodi e gli strumenti tradizionali, ma comprende anche quelle forme di comunicazione emergenti (come la rete Internet) che veicolano nuovi linguaggi e nuove possibilità di rapporti e di interazione. Anche in questo caso si tratta di mezzi ricchi di opportunità ma non privi di rischi; che possono dare accesso a modalità nuove di informazione e di partecipazione, aumentando le occasioni di conoscenza e di confronto culturale, e che nello stesso tempo possono incrementare l'isolamento delle persone e la loro estraniamento dai normali rapporti e condizioni di vita.

In ogni caso, i *media* «se usati per condizionare la vita democratica, politica ed economica, – afferma il Direttorio della CEI sulle comunicazioni sociali (nn. 7-9) – possono risultare devastanti per i singoli come per il sistema sociale. [...] Se usati correttamente, i *media* costituiscono da una parte una risorsa per il singolo, per la società e per lo sviluppo dei popoli, dall'altra segnano anche nuove frontiere tra zone di ricchezza e sacche di povertà. [...] Il vorticoso aumento degli investimenti e degli introiti conduce alla creazione di gruppi oligopolistici, con il rischio che condizionino la visione e l'inter-

pretazione della realtà, proponendo modelli distorti dell'esistenza umana, della famiglia e della società. La ricerca ossessiva degli ascolti (la corsa all'*audience*) favorisce l'appiattimento verso il basso e spinge la comunicazione sociale a diventare sempre più banale e volgare. [...] Occorre certamente promuovere i codici deontologici e le autoregolamentazioni, ma anche verificare che siano eticamente fondati e in grado di salvaguardare i diritti di tutti, in particolare dei più deboli».

11. Sul piano del rapporto tra *democrazia e istituzioni politiche*, è importante non dimenticare che l'autonomia del popolo è meglio difesa se esso ha già una sua identità e suoi vincoli etici interni; se cioè si raccoglie intorno a valori fondamentali ed è in grado di distinguere un agire corretto da uno che non lo è. Ma questo non può farlo da sé l'insieme degli individui, che ha bisogno di un corpo rappresentativo per esistere come popolo. In questi anni di grandi mutamenti, ci sono varie riforme istituzionali in cantiere: Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Unione Europea, Costituzione repubblicana in Italia.

Nel nostro Paese, in particolare, le riforme istituzionali non devono essere un tentativo per mettere in discussione il progetto originario dei costituenti, talmente ricco nei suoi principi fondamentali da essere molto attuale ancora oggi e in taluni punti non ancora del tutto compiuto. Infatti la Costituzione italiana possiede in sé una forza propulsiva ideale in grado di supportare un coerente aggiornamento, al punto che non appare necessario mutare il testo nei suoi fondamenti, soprattutto

to valoriali, per realizzare i necessari cambiamenti, finalizzati, nel rispetto della complessità, a rendere più efficienti le istituzioni e quindi maggiormente in grado di rispondere ai mutamenti verificatisi nel Paese in questi decenni.

Tenendo conto dello scenario europeo, nel quale l'Italia è inserita, e dell'orizzonte internazionale, il contributo dei cattolici dovrebbe far sì che si pervenga comunque a modifiche della Costituzione nel rispetto dei principi contenuti nella prima parte e secondo disegni caratterizzati da coerenza complessiva e funzionalità concreta. Inoltre, su una materia di questa importanza e delicatezza, è quanto mai opportuno che si proceda ricercando il consenso più ampio possibile, ciò che evidentemente presuppone da tutte le parti una reale disponibilità al dialogo e alla ricerca di intese.

12. La democrazia non può tuttavia essere ridotta soltanto al buon funzionamento delle istituzioni. Essa non può infatti consistere soltanto nel meccanismo della rappresentanza e nella tutela degli interessi; deve diventare piuttosto spazio aperto di garanzie e di diritti. La vera democrazia è infatti *democrazia sociale*, la cui realizzazione comporta la creazione di condizioni strutturali perché venga garantito a tutti, nelle varie forme dirette e indirette, l'effettivo esercizio della cittadinanza e perché i diversi interessi vengano fatti convergere in un progetto comune. È questa la grande lezione di Alcide De Gasperi e di Giorgio La Pira, che sono stati ricordati in questa 44^a Settimana proprio come protagonisti di democrazia sociale.

L'odierna complessità sociale e l'interdipendenza sempre più ampia tra i popoli e le culture, frutto del fenomeno della globalizzazione, rendono in effetti difficile il perseguimento di questo obiettivo. Ciò che si verifica è infatti un crescente divario tra democrazia e istituzioni democratiche; divario provocato sia dall'emergere di nuovi soggetti e di nuovi poteri (che agiscono in modo vincolante al di là dei territori nazionali), sia dall'incapacità della politica di aprirsi come dovrebbe a interessi spazialmente e temporalmente lontani (si pensi all'attenzione alla globalità degli interessi dell'intera famiglia umana e in prospettiva diacronica a quelli delle generazioni future), sia ancora dall'inasprirsi del conflitto di identità, con la richiesta di riconoscimento a livello di sfera pubblica delle differenze culturali, sociali e religiose presenti ormai sullo stesso territorio.

La possibilità di sviluppare le condizioni per l'esercizio di una vera democrazia è strettamente connessa all'individuazione di nuovi processi mediante i quali pervenire a decisioni condivise. Si tratta di ripensare, in termini dialettico-positivi, il rapporto tra soggettività sociali e istituzioni pubbliche, favorendo forme di integrazione responsabilizzanti – a questo livello si gioca il corretto articolarsi delle relazioni tra «pubblico» e «privato» –, e di ripensare, più radicalmente, la politica come momento di sintesi non più operabile attraverso le forme tradizionali di esercizio del governo, ma facendo spazio a forme di *governance* che mobilitino e facciano convergere in unità (o attorno a obiettivi comuni) le diverse forze sociali e culturali presenti sul territorio.

Grande rilievo merita anzitutto, in proposito, la questione dello «Stato sociale», che costituisce un'indubbia conquista di civiltà. L'attuale situazione di crisi dovuta anche a ragioni interne – si pensi soltanto ai processi di burocratizzazione e alle forme di spreco – non può (e non deve) essere risolta con un suo ridimensionamento o la sua soppressione, ma attraverso una riforma significativa dello Stato sociale che non si limiti soltanto a uno snellimento delle procedure e alla messa in atto di controlli più accurati, ma che promuova anche e soprattutto un più serio coinvolgimento dei cittadini, creando le condizioni per una partecipazione allargata alla sua gestione, in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale.

Non meno importante è anche la creazione di luoghi e opportunità nei quali dar vita a un vero e ampio dibattito pubblico che consenta di affrontare con equilibrio le complesse questioni poste dall'articolarsi variegato degli interessi e dalle differenze culturali e religiose. Per potersi pienamente dispiegare, la democrazia ha bisogno di assicurare a tutti le garanzie fondamentali; ma necessita anche di una volontà di convergenza in unità, frutto della creazione – a livello istituzionale – di luoghi nei quali sia possibile operare un autentico confronto e dell'impegno dei cittadini a metterlo in atto, uscendo da sterili pregiudizi e accogliendo il contributo di tutti.

13. Giovanni Paolo II, nel messaggio letto in apertura dei lavori della Settimana sociale, ha esortato a proporre nuovi metodi di azione: «Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati a svolge-

re un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete; un ruolo che talvolta è anche di pionieri, perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per risolvere in modo più equo gli scottanti problemi del mondo di oggi».

In questo compito di *mediazione, anche pionieristica*, se necessario, i cattolici italiani sono dunque invitati a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile (per promuovere la famiglia, l'associazionismo di base, il volontariato, il terzo settore ecc.), per far sì che il dinamismo dal basso non venga limitato o condizionato negativamente dal potere politico e economico. Ma essi devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno *nei ruoli pubblici e istituzionali*, negli ambienti in cui si maturano e si prendono decisioni di grande ricaduta sociale, e anche dell'impegno (in senso lato) nella politica. Devono cercare di superare i confini dell'impegno locale, inteso sia come territorio geografico sia come settore di intervento o come gruppo di appartenenza, per individuare soluzioni ai problemi collettivi che certo siano rispettose delle dimensioni locali e particolari, ma che non perdano mai di vista l'orizzonte del bene comune e delle istituzioni politiche che devono dedicarsi alla sua costruzione.

Di tale esigenza fa parte l'urgenza di riflettere sulle condizioni attuali della democrazia in un tempo di globalizzazione e di crisi delle tradizionali forme di organizzazione della società politica. Oggi c'è una grande «domanda di regolazione» in molti campi (economia, finanza, istituzioni, scienza e tecnologia, comunicazione) in una società in profondo cambiamento, che ha ormai perso

gli equilibri del passato. Senza coltivare anacronistici sogni di riproposizione dell'unità politica o di riconquista di un potere perduto, i cattolici manifestano oggi la volontà di misurarsi con le questioni emergenti a livello pubblico, sociale e istituzionale, offrendo il proprio contributo per rafforzare la democrazia nel nostro Paese e per renderla più autentica.

COMITATO SCIENTIFICO ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Presidente

Mons. Lorenzo CHIARINELLI, vescovo di Viterbo

Vicepresidente

Prof. Giuseppe DALLA TORRE

Segretario

Prof. Franco GARELLI

Membri

- Mons. Cataldo NARO,
arcivescovo di Monreale
- Mons. GianCarlo Maria BREGANTINI,
vescovo di Locri - Gerace
- Mons. Pietro MELONI,
vescovo di Nuoro
- Prof. Luigi ALICI
- Prof. Pier Paolo DONATI
- Prof. Cesare MIRABELLI
- Prof.ssa sr. Enrica ROSANNA
- P. Michele SIMONE S.I.
- Prof. Stefano ZAMAGNI